

● PREVISIONI ISMEA-ALLEANZA COOPERATIVE

In Italia produzione di latte in crescita fino al 2030

di **Giorgio Lo Surdo**

Da quando, ad aprile 2015, è cessato il regime comunitario delle quote latte, la produzione italiana di latte vaccino è costantemente cresciuta, passando da 11,2 milioni di tonnellate del 2015 a 12,6 milioni di tonnellate del 2020, registrando dunque un incremento complessivo del 13,4% (media annua 2,3%), con una punta di +4,4% fra il 2019 e il 2020.

Tale ritmo di crescita, secondo le previsioni di Ismea, è destinato a proseguire fino al 2025, portando il tasso di autoapprovvigionamento nazionale nel settore molto vicino all'autosufficienza (98%), rispetto all'attuale (2020) prossimo all'84%. Nel quinquennio successivo (2026-2030) la crescita proseguirà, ma più lenta, consolidando comunque l'autosufficienza, già quasi raggiunta nel 2025.

Evoluzione del sistema produttivo

L'analisi previsionale di Ismea, condotta in collaborazione con Alleanza cooperative agroalimentari, mette a fuoco quale è stata, dal 2015, l'evoluzione del sistema zootecnico nazionale, che ha propiziato l'andamento crescente della produzione di latte vaccino, e quali saranno, in prospettiva, le conseguenti opportunità e criticità per i mercati, a livello nazionale e internazionale.

Per quanto riguarda il sistema zootecnico, in Italia **le aziende con allevamenti di più di 100 capi sono passate dal 21% del 2010, al 26% del 2015, e infine, cessati i limiti di produzione imposti dalle quote latte, al 30% del 2020**. Il numero di capi allevati in tali aziende ha segnato una quota del 69% nel 2010, del 75% nel 2015 e del 79% nel 2020. Dunque **aumenta, sul totale, la**

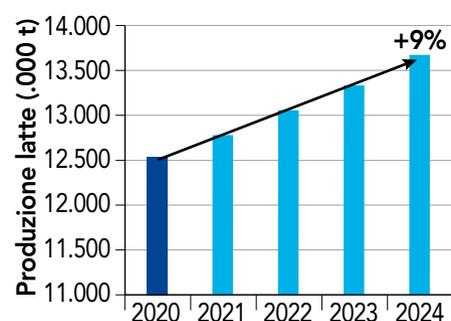
La produzione salirà del 10-15% fino al 2025, per crescere poi più lentamente fino al 2030. Aumentano il numero dei grandi allevamenti e il relativo numero di capi

percentuale di grandi allevamenti e relativo numero di capi.

Peraltro, fra il 2015 e il 2020, la produzione di latte vaccino è cresciuta in 13 delle 21 Regioni e Province autonome, per una percentuale che in 7 casi (Lombardia, Emilia-Romagna, Piemonte, Puglia, Sicilia, Basilicata, Calabria, ordinate per volumi prodotti) è superiore al 10%; negli altri casi la produzione segna un decremento, che in 3 Regioni (Molise, Marche, Liguria) supera il 10%, con la Liguria a -27%.

Si conferma, e si consolida, nel 2020, la netta superiorità produttiva di Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto e Piemonte, dove la Lombardia, con 5,6 milioni di tonnellate, rappresenta

Produzione di latte: trend 2020-2024



Fonte: stime Ismea.



oltre due volte e mezzo la produzione dell'Emilia-Romagna (2 milioni di tonnellate), che segue in graduatoria. Abbiamo, quindi, un settore nettamente diviso in due tronconi: uno in crescita di produzione e l'altro in flessione. Le realtà economicamente più fragili hanno abbandonato il mercato.

Da un sondaggio rivolto a un campione di allevamenti di almeno 50 capi, emerge che i due terzi delle aziende zootecniche è a conduzione mista, diretta e con salariati; la conduzione solo diretta riguarda il resto delle aziende, salvo un 2% condotto esclusivamente da salariati.

La quota di aziende a conduzione giovanile (età inferiore a 40 anni) è del 14%, appena superiore al 13% condotto da imprenditori ultra-sessantacinquenni, peraltro generalmente supportati da un figlio giovane; nettamente prevalenti sono i conduttori di età compresa fra 41 e 64 anni (72%). La destinazione prevalente della produzione di latte è la trasformazione in formaggi a indicazione geografica (74%), seguita a distanza dai formaggi generici (14%) e poi dall'uso alimentare (10%).

Fermo restando il dato positivo dell'aumento di produzione, le criticità non mancano. Se è vero che **le importazioni tendono a diminuire allineandosi con le esportazioni**, ora, come ricordato da **Giovanni Guarneri**, coordinatore settore lattiero-caseario

● NESSUN INTERVENTO LEGISLATIVO PRIMA DEL 2023

All'agricoltura sostenibile servono le nuove tecnologie



di Alleanza cooperative agroalimentari, «la filiera dovrà affidarsi a una strategia che punti, da un lato, a sviluppare nuovi canali commerciali aumentando l'export dei prodotti caseari (anche in considerazione delle prospettive di crescita della domanda mondiale) e, dall'altro, riesca a individuare e implementare nuovi segmenti di mercato con destinazioni alternative della materia prima latte».

Alcune premesse per il raggiungimento di questi obiettivi si stanno già delineando: nei primi nove mesi del 2021 sono aumentati, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, i prezzi del Parmigiano Reggiano (+26%), del Grana Padano (+10%) e del burro (+53%); la media complessiva di incremento dei prezzi di vendita alla produzione nel settore lattiero-caseario risulta pari a +5,6%.

Con questi prezzi, l'export del primo semestre 2021, rispetto al 2020, è già cresciuto dell'11% in quantità e del 13% in valore.

Ma preoccupano gli aumenti di prezzo degli alimenti zootecnici: fra la fine del 2020 e settembre 2021, il mais segna +40% e la soia +26%. Il maggior costo complessivo dei mangimi è dell'8%, cui si aggiunge anche la lievitazione della spesa per la fornitura di energia (+7%), peraltro annunciata in sensibile ulteriore crescita nell'ultima parte dell'anno.

Giorgio Lo Surdo

Istituzioni europee, scienziati e mondo agricolo ritengono utili le nuove tecniche di miglioramento genetico anche dal punto di vista ambientale ma si scontrano con il no senza discussioni degli ambientalisti

di **Angelo Di Mambro**

Le biotecnologie di ultima generazione applicate all'agricoltura sono una soluzione per la sostenibilità che merita la stessa considerazione dell'agroecologia e del biologico. **Ma l'UE non va verso la deregolamentazione dei prodotti ottenuti con queste tecniche, secondo l'approccio nordamericano che li equipara ai prodotti da incrocio tradizionale. L'UE vuole costruire un quadro normativo ad hoc, governato dal metodo «caso per caso» e da una valutazione del rischio a doppio binario, che consenta per alcuni prodotti una via veloce all'autorizzazione.**

Sono queste le indicazioni che emergono dalla conferenza «Biotecnologie moderne in agricoltura», organizzata lo scorso 29 novembre dalla Direzione generale salute della Commissione europea.

Sul primo punto, le NGT (Nuove tecniche genomiche, in Italia chiamate

TEA, ndr) come soluzioni per la sostenibilità, si registra una sostanziale divergenza tra rappresentanti dell'agricoltura biologica e ong storicamente anti-ogm da un lato, e la visione delle istituzioni europee.

L'Europa che dice sì...

Dal ministro francese all'agricoltura Julien Denormandie («non bisogna mettere gli agricoltori gli uni contro gli altri») al vicepresidente della Commissione europea Frans Timmermans («la coesistenza non deve essere vista come un problema»), fino al direttore dell'Efsa Bernhard Url («se vogliamo nutrire 10 miliardi di persone, soprattutto fuori dall'Europa, non mi sembra che possiamo concederci il lusso di opporre intensificazione e agroecologia») c'è un generale accordo che le NGT servono e non sono in opposizione con «altre» agricolture.

Tra i vantaggi delle NGT è stata menzionata la possibilità di abbreviare i tempi dell'innovazione varietale in un contesto di urgenza di soluzioni a basso livello di input (fitofarmaci e concimi) e con maggiore capacità di rispondere al clima che cambia.

...e quella che dice no

Per Ifoam (L'associazione dell'industria bio) e Greenpeace le NGT, invece, non sono una soluzione accettabile e vanno regolamentate come gli ogm. **«Noi non vogliamo usarle» ha detto il presidente di Ifoam Jan Plagge. «Se si parla di coesistenza ci vuole piena tracciabilità e se vogliamo soluzioni veloci, ci sono già pronte quelle offerte dal metodo biologico».**



«Non bisogna focalizzarsi su una tecnologia – ha continuato Plagge – ma cambiare il sistema, diete incluse, e invece di spendere milioni in ricerca pubblica su queste tecnologie (come successo in Italia, Francia e Germania, ndr) forse varrebbe la pena dedicare più risorse alla ricerca sul bio», principalmente sull'incapacità di stabilizzare le rese e di ridurre l'impiego di rame.

«Forse sarà considerata un'eretica – ha detto la viticoltrice bio Diana Lenzi, presidente dei giovani agricoltori europei – ma se mi si dà l'opportunità di gestire la peronospora con meno input io devo poter prenderla in considerazione, magari poi non la uso, ma devo avere la possibilità di utilizzarla».

«Le varietà resistenti alla peronospora già esistono in natura ma non possiamo usarle» ha risposto Plagge riferendosi alle viti resistenti il cui sviluppo è ostacolato dal mondo del vino tradizionale e dal fatto che «non riusciamo a farle accettare ai consumatori».

«Proprio perché da quella strada non si passa devo poter avere alternative, la tecnologia può aiutare a superare lo stallone, non posso rispondere a un "bu-

co" nella normativa con un altro» ha replicato Lenzi.

Durante la conferenza sono tornati antichi fattori di scontro. «Tra le nuove varietà in attesa di registrazione ce n'è una tollerante agli erbicidi, proprio come gli ogm» ha sostenuto Dirk Zimmerman di Greenpeace. «Se vogliamo avere un dibattito serio – ha reagito Garlich von Essen di Euroseeds – bisogna sgombrare il campo da questa affermazione perché è falsa: quella varietà è ottenuta con tecniche tradizionali e nessuno oggi, sia nella ricerca pubblica sia privata, ha in mente di sperimentare tratti come la resistenza agli erbicidi».

«Il tratto della tolleranza agli erbicidi posso averlo con varie tecniche, incluse quelle tradizionali, qui sta il limite di considerare solo il tratto per la valutazione del rischio» ha detto il direttore del Julius Kuhn Institute Ralf Wilhelm in un altro panel, in cui si è discusso di quali fattori considerare nella nuova procedura di valutazione del rischio e quindi, di conseguenza, di autorizzazione.

Anche considerare solo la tecnica usata non ci porta lontano. «La mutagenesi classica ha un impatto enorme

sul genoma, eppure nell'attuale legislazione è considerata sicura» ha aggiunto il direttore di Efsa Bernhard Url.

Valutazione caso per caso

Ma l'UE non abbraccerà l'approccio canadese, per cui il via libera a un prodotto arriva indipendentemente dalla tecnica utilizzata. «So che nel mondo ci sono diversi modi di vedere la questione – ha detto Url – ma data la nostra storia, l'approccio "caso per caso", che combina considerazioni su tratti, tecnica usata e caratteristiche del prodotto, dovrebbe garantire una valutazione del rischio equilibrata».

Dal dibattito sul tema è emerso che l'UE pensa a un doppio binario, che permetta ai prodotti di alcune tecniche di poter affrontare una procedura di autorizzazione meno onerosa di quella degli ogm.

Nonostante i molti richiami all'urgenza di una decisione, la Commissione europea non cambia il calendario: valutazione di impatto e consultazione pubblica nel 2022, proposta legislativa prevista a primavera 2023.

Angelo Di Mambro

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.